Il decreto legge approvato mercoledì dal consiglio dei ministri

Nel futuro degli evasori fiscali c'è il carcere (pene fino a 5 anni)

Il governo ha varato anche l'assestamento del bilancio: una complessa manovra contabile per coprire i «buchi» - Tra le altre misure il condono fiscale e l'allentamento del segreto bancario - Chiusura per i negozi che non rilasciano la ricevuta

ROMA — Assestamento del bilancio, misure fiscali, proroga della Cassa per il Mezzogiorno: sono queste le decisioni più rilevanti prese mercoledì nel corso della travagliatissima riunione del consiglio dei ministri. Ci si è arrivati in mezzo a molti contrasti e in corsa contro il tempo; l'assestamento del bilancio e la Cassa per il Mezzogiorno, infatti, «scadevano» proprio nella giornata di mercoledì. Molte le novità sul fronte fiscale dove il governo si è finalmente deciso a dare via libera ad una serie di misure che da tempo erano all'ordine del giorno: la più importante è certamente quella che eliminando la cosiddetta «pregiudiziale tributaria» permetterà di perseguire penalmente (e quindi di mandare in carcere) gli evasori. Altre norme riguardano il superamento del segreto bancario e un condono fiscale per gli anni tra il '76 e l'80 al fine di far «emergere» le posizioni irregolari. Ma andiamo per ordine.

ASSESTAMENTO DEL BILANCIO — Il disegno di legge del governo — illustrato dal ministro Andreatta — appare soprattutto come una complessa manovra contabile di spostamenti tutta tesa a rispettare almeno formalmente i vincoli posti dalla legge finanziaria in materia di «ricorso al mercato». È stato presentato anche il rendiconto dell'esercizio del 1981. Il disavanzo accertato per lo scorso anno è pari a 65.275 miliardi ed è cresciuto rispetto all'80 del 32,7% ma è inferiore di 4.000 miliardi rispetto alle previsioni. L'81 si segnala anche per essere l'anno record dei residui passivi (cresciuti del 44,1%) cioè dei soldi impegnati e non spesi. Questo — secondo Andreatta — a causa dell'enorme ritardo con cui sono state compiute le variazioni al bilancio (alcune sono arrivate addirittura ad anno scaduto). In realtà, l'enorme mole dei residui passivi (70 mila miliardi) è un prodotto della politica del Tesoro che «risparmia» attraverso l'artificio del rinvio delle spese programmate (soprattutto quelle per investimenti). Sull'assestamento '82 le notizie sono scarse e imprecise: il comunicato finale del governo accenna soltanto alla «riconsiderazione delle dotazioni di cassa sulla scorta dei residui definitivamente accertati per l'81» e ad «aggiustamenti sul versante delle competenze» con l'obiettivo di mantenere ferma la cifra di 63.183 miliardi come tetto massimo di ricorso al mercato (Bot e altri titoli).

PROVVEDIMENTI FISCALI — Il primo dei decreti proposti da Formica e accolti dal consiglio dei ministri riguarda le «manette agli evasori». Sinora i reati fiscali erano esclusi sostanzialmente da provvedimenti penali a causa della cosiddetta «pregiudiziale tributaria», da quel meccanismo cioè che impediva di procedere contro gli evasori sin quando non fosse terminato l'iter degli accertamenti fiscali e delle contestazioni (un iter allungabile praticamente all'infinito). Adesso invece la giustizia potrà colpire chi non paga le tasse o chi fa denunce false: le pene massime variano da due a cinque anni a seconda della gravità del reato.

Provvedimenti più severi anche contro chi non emette le fatture e le ricevute fiscali: negozianti e professionisti rischiano il blocco delle attività (la chiusura o la temporanea cancellazione dall'albo) per uno o tre mesi. Accanto alla legge sulle manette agli evasori il governo ha anche approvato un condono per chi nei quattro anni tra il '76 e l'80 non ha fatto la denuncia o ha dichiarato il falso: il condono può essere forfettario o si possono presentare dichiarazioni aggiuntive a quelle «truccate». Il calcolo fatto da Formica è che per questa strada possono entrare nelle casse dello Stato qualcosa come 4.000 miliardi (ma si tratta di una cifra tutta da verificare). Novità anche per il segreto bancario: il fisco e la Finanza potranno chiedere alle banche copie dei conti correnti e potranno controllare le informazioni accedendo direttamente agli istituti di credito. Come elemento di «tutela» della segretezza vi è quello di non poter usare tali informazioni contro terzi. Si tratta di norme utili da una parte contro l'evasione fiscale e dall'altra necessarie a portare alla luce i movimenti di denaro illeciti, i «giri» dei soldi provenienti da attività criminose (sequestri, traffico di stupefacenti, mafia, camorra...). Queste misure — ha detto Formica — hanno lo scopo di riequilibrare almeno in parte una situazione oggi insostenibile e che vede il lavoro dipendente come vero unico contribuente (vedi tabella).

CASSA PER IL MEZZOGIORNO — Per la Cassa per il Mezzogiorno siamo arrivati alla quarta proroga. Gli interventi della Cassa continueranno fino al 30 dicembre '82. Nel decreto approvato vi sono anche alcune disposizioni intese a snellire e a razionalizzare le procedure per l'accesso ai crediti Cee. Il tutto in attesa che si arrivi — finalmente — ad una riforma dell'intervento straordinario nel Sud, che il governo e la maggioranza continuano a rinviare.

Un'imposta solo sui salariati

Incidenza dell'IRPEF sul reddito dichiarato nel 1978 e nel 1973

	1978	1973
Lavoro dipendente	75	41
Lavoro autonomo	2,3	18
Terreni e fabbricati	3,1	18
Impresa	19,3	23

FONTE: Ministero delle Finanze

I dati forniti dalle Finanze mostrano chiaramente come si sia rovesciata la situazione dal momento dell'entrata in vigore della riforma fiscale. L'imposta sui redditi delle persone fisiche ha pesato sempre più sui lavoratori dipendenti. Tre quarti delle imposte dirette ormai pesano sulle loro spalle. Se ne sono avvantaggiati soprattutto i ceti medi e medio-alti. Anche le imprese, come si vede, pagano meno. Tutto ciò non è frutto di errori tecnici, ma di una scelta politica che ha avvantaggiato i ceti sociali che costituiscono la base elettorale democristiana.

Preoccupazione ma anche corporativismo tra i poliziotti dopo i cinque arresti

La P.S.: «No alla rissa con i giudici»

Il sindacato unitario di polizia chiede che la magistratura accerti tutte le responsabilità ma critica il metodo seguito finora - Gli autonomi minacciano una marcia su Padova - Rivendicata una specie di assurda immunità per gli agenti

ROMA — È un ciclone. Per la polizia l'arresto di cinque poliziotti del NOCS (Nuclei speciali antiterrorismo) accusati di torture ad alcuni brigatisti arrestati durante l'operazione Dozier è arrivato come una frustata. Preoccupazione, perplessità e anche corporativismo e omertà sono gli atteggiamenti confusi e contraddittori che serpeggiano in queste ore burrascose tra i sessantamila poliziotti italiani.

È uno dei momenti più difficili per il loro corpo, certamente il più delicato da quando la polizia è stata riformata nell'aprile di un anno fa. In confronto le roventi polemiche di febbraio, quando cominciarono a circolare le prime voci di sevizie ad alcuni terroristi, appaiono come leggeri brusii.

C'è chi soffia sul fuoco facendo leva sull'emotività e rimuovendo con disinvoltura la gravità delle accuse. Il SAP, sindacato autonomo dei poliziotti, si sta dando molto da fare e dopo le assemblee dei giorni scorsi, annuncia per giovedì prossimo una specie di marcia su Padova, la città da dove sono partiti i mandati di cattura per i cinque poliziotti.

Prevedono di portarci migliaia di agenti e di radunarli in un teatro per avanzare una richiesta che appare come l'assurda rivendicazione di un privilegio di casta: «L'istituzione di un organismo giuridico tale da garantire la certezza di imparzialità nell'autorizzazione di procedimenti contro appartenenti alle forze di polizia». È una specie di atto di guerra alla magistratura con la riproposizione in pratica, dell'articolo 16 del codice Penale (abrogato perché incostituzionale) che istituiva la «garanzia amministrativa» stabilendo che i giudici prima di procedere contro i poliziotti dovessero chiedere l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia.

C'è addirittura chi propone che alla concessione del «nulla osta» a procedere partecipino perfino i sindacati dei poliziotti. Con assai più equilibrio il questore di Milano Antonio Pirella rivendica una «più adeguata garanzia legislativa». Per ora sono solo proposte, ma dannno l'idea del clima e degli umori che circolano in una parte (quanto consistente?) della polizia italiana.

In molti casi questori e prefetti e anche dirigenti del ministero dell'Interno — informano al SIULP, sindacato dei poliziotti vicino a CGIL, CISL, UIL — tollerano questa protesta a testa bassa e in alcuni casi contribuiscono ad alimentarla. Per loro è un'occasione eccezionale per riguadagnare il terreno perso con l'approvazione della riforma e per colpire Rognoni, il ministro che bene o male a quella riforma non si è opposto.

È fuori di dubbio che questa vicenda di Padova metta in difficoltà il ministro dell'Interno e che il massimo di confusione possibile all'interno della PS contribuisca a rendere più difficile la sua posizione. Per ora le agitazioni più clamorose si sono avute a Genova dove un gruppo di poliziotti è sfilato in corteo con le auto, a Roma dove c'è la minaccia di 200 autodenunce per gli stessi reati contestati dai giudici di Padova e a Palermo dove un agente si è incatenato e ammanettato.

La festa della polizia si è svolta il primo luglio in un clima di generale preoccupazione. A Roma, davanti a Pertini e ai massimi rappresentanti dei giudici italiani, Rognoni (che martedì parla alla Camera delle vicende di Padova rispondendo a numerose interrogazioni) si è assunto la piena responsabilità politica della «complessa lotta all'eversione, dura difficile, alterna, ma tendenzialmente progressiva nei suoi risultati».

Ieri si è riunito il direttivo del SIULP, il sindacato unitario dei poliziotti che venerdì si è incontrato con Rognoni e che con i suoi quasi 40 mila iscritti rappresenta una larga fetta della PS. Tutti d'accordo sulla necessità di fare chiarezza sulle accuse di torture, ma anche nel ribadire che gli imputati, ovviamente, devono essere considerati innocenti fino a che non è provato il contrario. Perplessità, invece, vengono sollevate per i metodi seguiti dai magistrati padovani Fabiani e Borraccetti. Due, in sostanza i rilievi che vengono mossi: non c'era bisogno di mandati di cattura e soprattutto bisognava evitare di rendere così platealmente pubblici i nomi degli accusati, per evitare di esporre loro e le famiglie alle possibili rappresaglie dei terroristi.

A sostegno della prima tesi al SIULP fanno notare che i mandati di cattura vengono spiccati quando si temono inquinamenti delle prove o fughe dei sospetti. Ma cinque mesi dopo l'avvio dell'inchiesta entrambi i motivi sembrano non sussistere. Allora perché tanta severità? La risposta è tra le righe di un documento-appello ai poliziotti che vengono invitati a rimanere calmi in un momento in cui «sembrano emergere comportamenti chiassosi e personalistici». Ma il sindacato dei poliziotti cerca anche di scongiurare l'innesco di una rissa tra polizia e magistratura: «La magistratura ha fatto il suo dovere — ha detto il generale Felsani, segretario del SIULP — poiché deve accertare la verità, ma dissentiamo sui modi, sarebbero bastati infatti dei mandati di comparizione. Ora però non vogliamo acuire lo scontro tra polizia e magistratura, scontro peraltro sobillato dalla dirigenza della polizia che cerca di cavalcare la tigre del malessere che i fatti di Padova hanno innescato».

Daniele Martini

Per le presunte torture ai br sotto accusa altri due agenti

Poche le novità da Padova sul fronte dell'inchiesta sulle presunte violenze contro il terrorista delle Br Cesare Di Lenardo. Ai cinque mandati di cattura firmati dal giudice istruttore Mario Fabiani si sono aggiunti due mandati di comparizione contro altrettanti agenti del Nuclei speciali della polizia. Sotto accusa, dunque, ora sono in sette. Nussuno degli imputati è stato ancora interrogato. I ritmi delle indagini, comunque, dovrebbero essere veloci, giacché — come viene sottolineato dagli stessi magistrati inquirenti di Padova — è giusto e urgente un pubblico dibattimento.

Gravissimi, come è noto, i reati contestati: sequestro di persona, lesioni gravi, violenza privata. Il mandato di cattura era obbligatorio però in un solo caso. È stato emesso anche per altri quattro agenti perché, secondo la valutazione dei giudici padovani, i fatti erano di tale gravità da rendere indispensabile la decisione della privazione della libertà.

Proprio questo è il punto sul quale si sono avute le reazioni più accese negli ambienti della polizia.

Pure sulla pubblicità dei nomi e sulla decisione di emettere mandati di cattura si sono espressi polemicamente parecchi dirigenti della polizia in varie sedi. Ma anche sulla natura delle accuse contestate vengono sollevate critiche. Per il questore di Milano, Antonio Pirella, ad esempio, ci si troverebbe in presenza, di «un presunto episodio di eccesso di zelo». Le accuse sembrano, invece, basarsi su solidi elementi probatori. L'inchiesta è durata parecchi mesi e sicuramente i magistrati di Padova sono pervenuti a prendere la grave decisione soltanto perché profondamente convinti della fondatezza delle accuse.

Su questo aspetto, sicuramente amaro, bisogna essere molto chiari. Il fatto che, nella specie, il denunciante sia uno dei terroristi più feroci, accusato di parecchi omicidi e di violenze barbare contro l'ingegner Taliercio, sequestrato e successivamente assassinato dalle Br, non può attenuare, in uno stato di diritto, la responsabilità di chi dovesse risultare colpevole di avere violato la legalità costituzionale. Di fronte all'accertamento dei fatti, un giudice non può avere scelta nelle decisioni da adottare. Non si può chiedergli di nascondere la verità. Se ciò avvenisse, verrebbero vanificati tutti i discorsi sui principi, irrinunciabili, della legalità e dell'eguaglianza della legge.

Difficile, dunque, capire il ministro Rognoni quando afferma che le misure dell'autorità giudiziaria «non sembrano ispirate a un grado di equilibrio che un simile caso avrebbe richiesto», giacché non si vede quale altro tipo di comportamento, di fronte all'accertamento di fatti ritenuti gravissimi, avrebbero dovuto tenere i giudici padovani.

Altra cosa è la richiesta di una sollecita verifica dibattimentale. I giudici istruttori non firmano, infatti, sentenze, bensì ordinanze di rinvio a giudizio che sottopongono alla verifica pubblica di altri magistrati. È in quella sede, infatti, che potrà essere valutata, con la pubblicità di atti ora segreti, la fondatezza delle accuse.

Da queste accuse, come si è detto, sono colpiti sette agenti di polizia.

L'interrogativo che si pone, qualora i sette imputati dovessero risultare colpevoli, è se essi hanno agito per iniziativa personale oppure perché incoraggiati da superiori livelli. Anche questa ipotesi, che non appare per niente gratuita, dovrà essere rigorosamente verificata.

I meriti enormi della polizia sono fuori discussione. La lotta contro il terrorismo, coronata da splendidi risultati, è costata la vita a molti poliziotti, parecchi dei quali avevano da poco superato i vent'anni. Grande è il debito di riconoscenza del Paese nei confronti di questi uomini che quotidianamente rischiano la vita al servizio della collettività. Ma proprio per questo, l'accertamento della verità disposto dalla magistratura padovana è non soltanto doveroso, ma è nello stesso interesse della polizia, sulla quale non deve gravare alcuna ombra.

Ibio Paolucci

Bufalini: ecco come inventano le notizie

Dal compagno Paolo Bufalini riceviamo la seguente lettera:

Caro Direttore, tornato da Belgrado — dove, insieme col compagno Enrico Berlinguer e col compagno Cuffaro, ho assistito ai lavori del Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi — vedo dai giornali di sabato 26 giugno che un certo rumore ha suscitato una mia intervista su *La Domenica del Corriere* (o, per meglio dire, la diffusione di brani dell'intervista stessa fatta da un'agenzia venerdì 25). Con un grande stupore constato che quasi tutti i giornali l'hanno interpretata in questa chiave (suggerita dalla ADN Kronos): «Bufalini contro la linea Berlinguer». Un quotidiano, anzi, non si perita di affermare che io avrei fatto distribuire il testo dell'intervista dopo l'editoriale scritto da Berlinguer su *l'Unità* (di venerdì).

Ora io non ho alcuna intenzione (né alcun bisogno) di fare rettifiche, o di tornare su un episodio giornalistico di scarsa importanza, ma desidero invece cogliere questa occasione per mostrare come spesso si manipolano informazioni, si costruiscono situazioni e figure politiche, su pettegolezzi e congetture, non corrispondenti alla realtà. L'intervista in parola io l'ho resa il 14 giugno. A causa degli scioperi e dei ritmi di un rotocalco è stata pubblicata dopo quindici giorni. Certo, questo non potevano saperlo i lettori e gli altri giornalisti. Ma in base a quale elemento di fatto si può affermare che io avrei fatto distribuire il testo dell'intervista non per caso dopo l'editoriale di Berlinguer? Io di quella distribuzione non ne so niente. Ed anzi, voglio rivelare un curioso particolare: l'articolo di Berlinguer io l'ho letto su l'aereo per Belgrado, seduto vicino allo stesso Berlinguer!

Ma, andiamo al merito. Quando io avevo esposto all'intervistatore che cosa noi intendiamo per «alternativa democratica», questi mi obiettò: «Dunque, fino a che non raggiungerete quel traguardo, ve ne starete arroccati all'opposizione...». Risposi che non siamo e non saremo affatto arroccati; e, per dimostrarlo, citai proprio Berlinguer. Valga il testo:

«Se, per esempio, si costituisse un governo diverso — Berlinguer lo ha detto chiaramente — per le sue scelte di politica internazionale e di politica interna, che combattesse gli sperperi, i privilegi, i consumi superflui, il lusso sfrenato e offensivo dei vecchi e nuovi ricchi, non negheremmo certo il nostro contributo positivo ad ogni iniziativa che, pur non coincidendo totalmente con le nostre impostazioni, marciasse nella direzione giusta».

Naturalmente, ognuno è in diritto di interpretare un'affermazione politica come crede, ma ha il dovere di riportare un testo nella sua interezza. E potrei continuare con l'indicare altre inesattezze.

Se ti scrivo di ciò, caro Direttore, lo faccio per uno scopo preciso: per mettere in guardia i lettori, e in particolare i compagni, dal dare facile credito a presunte informazioni sulla vita interna del PCI, su suoi contrasti, ecc. Sì, è vero, c'è una dialettica interna al PCI, per fortuna! Ma, quale essa sia, lo si può esattamente desumere da articoli, discorsi, ecc., letti nella loro interezza: e non dai titoli di rotocalchi o da pettegolezzi e congetture di fantapolitica.

Paolo Bufalini

Questa lettera di Bufalini giunge al momento giusto. Le deformazioni e le mistificazioni hanno raggiunto punte forse mai toccate. Nell'ultimo numero di Panorama *c'è un servizio (si fa per dire) a più voci (ma la voce è una) in cui si premette che Berlinguer deve «fronteggiare» la Conferenza operaia di Torino. Infatti, per chi non lo sapesse, la Conferenza di Torino è il Circo Massimo dell'anno 1982 dove le fiere-operaie sbraneranno il segretario del Pci. Il resto del «servizio» è tutto così. Come si vede non ci sono solo i giornalisti «dimezzati» di cui parla Pansa ma anche quelli «raddoppiati».*

LETTERE all'UNITA'

«Quando riceverò la liquidazione mi ricorderò di te»

Cara Unità,

è da un po' di tempo che ti volevo scrivere per dirti che a me sembra che nel partito in generale si stia esagerando nella critica e autocritica al nostro operato.

*Ciò avviene nei dibattiti della mia Sezione, nel bar, nei posti di ricreazione e nel luogo di lavoro. Seguo pure con interesse le lettere che pubblica l'*Unità *e anche qui mi pare non si faccia eccezione alla regola.*

La critica è sempre stata una ottima medicina per la crescita del nostro partito ma se ne facciamo abuso può nuocere alla nostra salute politica: e io temo proprio questo

Prendiamo ad esempio la lettera di Gildo Baldi di Pescia (Pistoia) dei 16/6, la quale contiene cinque punti critici verso il Partito, di cui quattro condivido; ma uno, il primo, mi sembra inesatto e ingiusto.

Vi si dice che il Partito è stato ambiguo nell'elaborazione della nuova legge sulle liquidazioni senza notare quanto hanno fatto in negativo il pentapartito da una parte, radicali e fascisti dall'altra per impedire di fatto l'inserimento di nostri emendamenti decisivi e qualificanti per il miglioramento di detta legge.

A me pare (e non solo a me) che i nostri parlamentari, sia in commissione quanto in aula, abbiano fatto tutto il loro possibile per ottenere qualche cosa di buono, nonostante, e non a caso, *l'ostruzionismo radical-fascista da una parte e la devastante contrapposizione del voto di fiducia pentapartitico dall'altra.*

Io sono un compagno operaio ormai vicino alla liquidazione per fine rapporto di lavoro e siccome mi sento soddisfatto per la battaglia condotta dal Partito per evitare il referendum (nonostante i colpevoli e gravi ritardi del governo) ottenendo una nuova legge tutt'altro che perfetta, ma indubbiamente innovativa e positiva in alcuni suoi punti specie in materia pensionistica, quando riceverò la liquidazione, nel limite del mio possibile, mi ricorderò di te.

GIUSEPPE MINELLI
(Crespellano - Bologna)

Perché l'ISTAT non ci dà una statistica sui tempi di pagamento?

Caro direttore,

*mi rivolgo all'*Unità *per sottoporre all'attenzione il caso dei «rilevatori di censimento» che hanno operato nell'ottobre '81. La presente rispecchia ciò che può essere accaduto a tante altre migliaia di rilevatori.*

A censimento ultimato, i rilevatori non hanno ottenuto subito il «promesso contentino», che è stato invece corrisposto solo dopo oltre quattro mesi ed addirittura solo in parte (circa 250.000 lire); per il resto si è sentito dire che ci sarebbe stato corrisposto più in là. Quando?

Per concludere vorrei fare una domanda a quelli dell'ISTAT: perché quando trasmettete per radio o per televisione i dati dell'ultimo censimento, non sottoponete all'attenzione dei radioascoltatori o dei telespettatori il punto poco qualificante del mancato pagamento delle competenze ai rilevatori?

VITO GALGANO
(Calitri - Avellino)

Superato il tetto, la comunicazione della Prefettura...

Cara Unità,

ora che sembra si parli seriamente della riforma delle pensioni, voglio anch'io dire la mia ragione. Ed è questa: fino alla fine dell'anno scorso percepivo 220 mila lire mensili di pensione di reversibilità. Nel mese di settembre scorso mi è stata concessa — dopo 5 anni di attesa — una pensione per invalidità civile al 75% e avevo, povera me, lanciato un sospiro di sollievo. Erano soltanto 100 mila lire mensili, ma erano un aiuto, posto che sono assolutamente sola, senza figli, senza famiglia, vedova e malata.

Ebbene, me l'hanno pagata per due volte e poi, nel mese di febbraio, ricevo una comunicazione dalla Prefettura di Pistoia con la quale mi annunciano che mi tolgono la pensione di invalidità perchè intanto quella di reversibilità, a partire dal mese di gennaio, era aumentata di 30 mila lire e aveva superato, anche se per poco, il tetto stabilito.

Ho reclamato per iscritto raccontando la mia triste situazione, ho fatto passi... tutto inutile.

Intanto delle 250 mila lire che dovrei percepire da gennaio, 12 mila se le porta via il fisco e io dovrei campare con 238 mila lire mensili, quando tutto aumenta! Una pura e vile miseria. Ed io già non ne posso più. Non sarei io la prima, perchè altri si sono suicidati per questa causa stessa. Perchè non c'è nulla di più doloroso che vedersi senza una lira per tutto un lungo mese (posto che pagano ogni due mesi) e trovarsi costretta a vivere dell'elemosina che ti voglia fare qualche vicina (ma anche quella alla lunga si stanca) che avvilisce chi la riceve, in modo terribile, soprattutto quando una ha lavorato e aveva potuto vivere con il marito modestamente, sì, però anche dignitosamente. E oggi non è più possibile.

ROSA B. BELLINI
(Quarrata - Pistoia)

Un momento di pausa, di ammirazione e di memoria

Cara Unità,

non voglio cedere all'idea che l'artigianato debba morire in omaggio all'industrialismo e alla catena di montaggio, anche se nella crisi che attraversa l'Italia una depressione preoccupante investe l'artigianato.

Fra pochi anni, poichè l'età media dell'artigiano oggi è sui 45-50 anni, non si troveranno più artigiani nel campo di diverse attività. Tali attività rappresentano una ricchezza non solo economica ma anche di talento, d'ingegno artistico, d'impegno manuale e intellettivo ad alto livello, che richiama anche attenzione e ammirazione dall'estero e procura affari economici

Col languire e via via l'estinguersi dell'attività artigianale si perde un senso estetico originale, creativo e piacevole di molti oggetti e fatturati; ne risente anche un nostro modo e atteggiamento di osservazione, di ricerca, di analisi: ci abituiamo senza accorgercene alla serie uniforme, monotona, senza anima; scorre così, assente di ogni pausa distensiva, la catena di montaggio, scompare e si annulla il momento creativo dell'uomo. È questa una delle vie che favorisce il consumismo alienante, dell'uomo alla continua ricerca di cose e cose senza fermarsi ad osservare. Si accetta ormai l'oggetto in serie per consumarlo al più presto, per dimenticarlo e cambiarlo: una corsa al continuo cambiamento senza fissare momenti di riflessione, di pausa, di storia.

Il lavoro creativo dell'artigiano: l'oggetto, l'opera entra a far parte della casa, portando e fissando punti di particolare interesse. Si arricchisce un angolo, un luogo per destinarlo a un momento di pausa, di ammirazione, di memoria che dura anche una o più generazioni: conserva e trasmette ricordi e sentimenti.

Non deve andare assolutamente perduto questo lavoro che plasma e fissa idee con impegno, ingegno e creatività.

GENNARO MASSA
(Roma)

Si possono avere cento ragioni, ma il tacere diventa un torto

Cara Unità,

io che ti leggo tutti i giorni (quando arrivi) e sono abbonato da oltre 15 anni, ho potuto rilevare che il nostro partito è sempre presente con la sua presa di posizione su tutti i più importanti problemi sia interni sia internazionali. Insomma, secondo me, ha delle idee ben chiare e, quando è il momento, chiama i lavoratori alla lotta.

Stando così le cose, se una insufficienza del partito esiste è dovuta alle istanze di base di esso, cioè alle sezioni, che nel proprio territorio non sono state obituate e messe in grado di prendere proprie iniziative per fare chiarezza in modo tempestivo, con volantinaggio o con altri mezzi di informazione. Il problema sta tutto qui: si possono avere cento ragioni ma il tacere diventa un torto.

E poi, compagni, attenzione: il nemico di sempre è dietro l'angolo, pronto con la freccia avvelenata per colpire i lavoratori e le loro organizzazioni. E allora finiamola con le diatribe, se ve ne fossero, bandiamo il riflusso, il ritirarsi nel privato (corporativismo) o qualunquismo: tutte cose che pregiudicano il nostro partito e il movimento dei lavoratori e rendono invece un grande servizio al padrone il quale, se ha ceduto qualche cosa dietro le dure lotte dei lavoratori, è pronto a riprenderlo. Ecco perché occorre essere uniti e consapevoli del nostro ruolo.

Queste cose che ho qui sintetizzato, sono l'esperienza da me raccolta e vissuta in oltre 60 anni di lotte.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

I socialisti in tutte le confederazioni

Cara Unità,

nelle file del sindacato autonomo dei marittimi Federmar CISAL, primeggia una corrente di socialisti avversi alla CGIL.

A questo punto mi pongo una domanda: che cosa dicono i quadri del PSI militanti nella CGIL-CISL-UIL? Di questo passo la cosiddetta «onda lunga» dei socialisti può diventare un'onda «anomala», cioè di quelle pericolose, come i marittimi sanno.

I. M.
(Napoli)

Dopo una vita intera

Caro direttore,

siamo in tutta Italia un migliaio di ex dipendenti dell'INAM che attendiamo da più di un anno la nostra buonuscita dal ministero del Tesoro, il quale sinora ci ha solamente beffato con chiacchiere e menefreghismo.

Non è lecito che il Tesoro trattenga il frutto del lavoro maturato per una vita intera.

GIUSEPPINA GENTILE
(Castellammare di Stabia - Napoli)

Il 1920 ha il Papa, il 1921 ha l'avv. Agnelli, il 1922 ha Berlinguer

Caro direttore,

dopo una pausa di ben 10 anni si è riunito a Savigliano (CN) il tradizionale pranzo sociale della classe 1922 con la partecipazione, per la prima volta, anche delle nostre gentili coetanee, e la Messa in memoria dei nostri scomparsi.

La classe del «22» fu a suo tempo coinvolta nelle tragiche vicende della guerra: molti nostri coetanei sono stati sui fronti, in prigionia e partecipi alla guerra di liberazione. Alcuni hanno anche perso la vita.

Ecco perché abbiamo auspicato un avvenire di pace stabile, accordi internazionali sul disarmo, nonchè la riduzione delle spese militari a beneficio di previdenza, assistenza, sanità.

Nessuno deve più subire la violenza della guerra!

I saviglianesi della classe 1920, a suo tempo, si sono lusingati di avere come coetaneo il Papa Giovanni Paolo II ed hanno a lui destinato un omaggio inviando a Roma persino una delegazione. Quelli del 1921 hanno per coetaneo un celebre personaggio della finanza e dell'industria: l'avv. Gianni Agnelli. Noi abbiamo invece l'on. Enrico Berlinguer che il 25 maggio ha compiuto i 60 anni di età. Alla unanimità abbiamo deciso di inviare a questo popolare uomo politico, nostro coetaneo, un indirizzo di saluto e di augurio che è stato sottoscritto da tutti i convenuti.

BEPPE GARBARINO
per il Comitato organizzatore (Savigliano - Cuneo)

Berlinguer ringrazia.